

**INAUGURAZIONE NUOVO EDIFICIO DEI LICEI "TOMMASO CAMPANELLA"
BELVEDERE MARITTIMO**

Lectio magistralis: “Scuola, Stato, Legalità e Sicurezza”

Nicolò Pollari

Porgo il mio saluto a tutte le Autorità presenti, ai docenti, agli operatori del settore, agli studenti, alle loro Famiglie ed a tutte le persone intervenute e rivolgo un sentito ringraziamento agli organizzatori di questo importante evento; prima fra tutti alla Preside dell’Istituto, Prof.ssa Grazia Cianciulli, per il gradito invito ma, soprattutto, per avermi offerto la gratificante opportunità di presenziare all’inaugurazione di questo edificio scolastico, sullo sfondo di una città incantevole, che è una vera e propria perla nel nostro patrimonio storico, artistico e naturale.

Il tema oggetto di questa conversazione è: “Scuola, Stato, Legalità e Sicurezza”.

Si tratta di quattro concetti interdipendenti, che alitano alla radice del patto sociale¹ espresso nella nostra Costituzione.

La scuola se ne deve occupare con particolare cura, perché la legalità e, di conseguenza, la sicurezza sono spazi instabili, mai completamente

¹ È il luogo dei punti dei principi fondanti la nascita e la vita di una società, espressi attraverso regole inerenti i diritti ed i doveri dei suoi appartenenti.

assicurati. Spazi in cui ogni conquista va difesa giorno dopo giorno, scelta dopo scelta, con determinazione e con costante perseveranza.

La legalità² e la sicurezza³ si identificano principalmente con il rispetto delle regole.

La diffusione della cultura della legalità deve avvenire in sinergia con azioni che vedano, in prima linea, le famiglie, la scuola, insieme alle istituzioni.

La famiglia e la scuola, in particolare, sono i luoghi migliori in cui stimolare tali sensibilità ed in cui è possibile promuovere cultura⁴ e conoscenza⁵ e, specialmente, possono essere posti: modelli da imitare,

² Il concetto di legalità non si presta ad essere agevolmente definito. Non si tratta soltanto di un concetto astratto legato alla giustizia o alla morale, ma di un principio fondante perché vi sia convivenza civile nella libertà, che si alimenta dall'educazione e riposa nel vincolo della legge condivisa, in quanto portato della sovranità di un popolo. Senza legalità non c'è società, non vi può essere alcuno Stato. In proposito Cesare Beccaria ebbe a dire: " *le leggi sono le condizioni, colle quali uomini indipendenti ed isolati si uniscono in società, stanchi di vivere in un continuo stato di guerra e di godere una libertà resa inutile dall'incertezza di conservarla*".

³ In linea generale per sicurezza si intende la condizione di avvertita assenza di pericoli o di avvertito senso di protezione da rischi e pericoli. Il termine, infatti, si assume derivi dal latino "*sine cura*", cioè: senza preoccupazione. In una società organizzata la presenza di un condiviso corpo normativo sulla sicurezza rende più difficile il verificarsi di eventi pregiudizievoli e genera una migliore qualità della vita. Si parla di sicurezza con riferimento a varie prospettive: sicurezza nazionale e internazionale sicurezza individuale, sicurezza dei luoghi, delle abitazioni, dell'ambiente di vita, del lavoro, etc..

⁴ La definizione ed il significato di cultura hanno costituito e continuano a costituire oggetto di acceso dibattito, in relazione al tempo, all'ambito ed al fondo dell'idea socio-politica di coloro che si sono cimentati su questa specifica tematica. Il termine cultura deriva dal verbo latino "*colere*" (coltivare) ed in via di prima approssimazione vuole esprimere entità e qualità del patrimonio di cognizioni e di esperienze acquisite tramite lo studio e l'esperienza. In senso antropologico è, di massima, inteso come complesso delle manifestazioni materiali, sociali e spirituali di un individuo, di una comunità o di un gruppo.

⁵ La conoscenza è un attributo biologico di esseri umani ed è un processo dinamico che risiede nella mente. È assimilabile ad un sistema ricognitivo della realtà che opera tramite canali di comunicazione costituiti dai sensi ed utilizza metodiche deduttive a fini di analisi, nonché logiche induttive a fini di sintesi. Affinché si pervenga alla conoscenza è indispensabile: disporre delle informazioni o, quantomeno, avervi accesso. attribuire ad esse un valore etico valutandone la

motivazioni e “punti fermi”, cui potersi ancorare, specie nei momenti difficili della vita.

Alcuni adagi, conati e diffusi nel tempo, mi hanno particolarmente affascinato, perché fortemente espressivi di questi concetti.

Ne ricordo alcuni:

- dice un vecchio proverbio italiano: *“L’uomo più sa e più è libero”*.
- *“Cultura significa, anzitutto, creare una coscienza civile. Fare in modo che chi studia sia consapevole della dignità. L’uomo di cultura deve reagire a tutto ciò che è offesa alla sua dignità, alla sua coscienza. Altrimenti la cultura non serve a nulla”*. Così si esprime Sandro Pertini in occasione di una sua intervista rilasciata nel corso degli anni ’70.
- *“Chi non ha apprezzato il suo Maestro né la sua lezione, un giorno potrà essere - forse - colto, ma non sarà mai saggio”*. Si tratta di un antico proverbio cinese.
- *“La cultura non è professione per pochi: è una condizione per tutti, che completa l’esistenza dell’uomo”*. È un noto e profondo pensiero espresso da Elio Vittorini.
- *“Il problema non è fare la cosa giusta. È sapere quale sia la cosa giusta”*. È una rappresentazione pragmatica del pensiero di Lyndon Baines Johnson,
- *“Il denaro fa l’uomo ricco, l’educazione lo fa signore”*. È una manifestazione espressa dall’ antico “sentire” italiano.

fruibilità in vista del loro possibile utilizzo e del trattamento che può essere loro riservato e, infine, trasformando in conoscenza, attraverso processi logici, l’insieme delle informazioni fruibili.

- *“La tua libertà finisce dove inizia quella degli altri”*: nota e profonda riflessione di Martin Luther King.
- *“La legalità è libertà”*: lapidario pensiero di Johann Wolfgang von Goethe.

Riflettiamo innanzi tutto sulla scuola.

La scuola può offrire a tutti l'opportunità di crescere e di sviluppare una personalità sicura, come garanzia per il futuro, deve saper insegnare ai giovani che è sempre possibile scegliere, promuovendo cultura ed istruzione, deve saper formare menti critiche e coscienze libere, cittadini che sappiano dire no all'approssimazione, alla superficialità ed al pressappochismo, in sostanza che sappiano sentirsi svincolati da ogni condizionamento.

La scuola deve, correlativamente, saper offrire e, se possibile, deve esprimere agli studenti modelli positivi a cui possano ispirarsi, additando loro esempi di persone che agiscono per il bene comune, a prescindere dal sacrificio che ciò comporta, che abbiano raggiunto una certa posizione personale e lavorativa con impegno, fatica e rinunce, che abbiano saputo dire no di fronte a semplificazioni ed a scorciatoie, che promettevano il raggiungimento di un traguardo immediato ed un benessere facile e che, quindi, abbiano eccelso per il loro merito e per la loro competenza.

La scuola deve, in conclusione, saper sviluppare in tutti i giovani coscienza democratica, spirito di partecipazione e consapevole responsabilità sociale.

Veniamo, ora, alla sicurezza.

La mia scelta espositiva prende le mosse dalla necessità di porre preliminarmente – a tutti Loro - alcuni quesiti, per i quali ciascuno potrà darsi autonomamente la risposta che riterrà più giusta ed appropriata.

1. Primo quesito: la sicurezza è un valore?

Ossia, meglio, la protezione della sicurezza dello Stato, del suo territorio, del suo popolo, del suo sistema democratico e dunque delle sue stesse componenti costituzionali, deve essere considerata come un valore? Un interesse nazionale? Un bene supremo da proteggere? Un dovere civico? O tutte queste cose insieme?

2. Seconda domanda: in una democrazia può sussistere un conflitto tra cultura dei diritti e cultura dei doveri?
3. Terza domanda: la competizione interna e quella internazionale meritano almeno una responsabile soglia di attenzione?

Probabilmente mi illudo, ma non dovrebbe essere disagevole pervenire, nella generalità dei casi, ad una risposta condivisa!

Se è così - come penso - sottoporro alla Loro attenzione, alcune riflessioni:

1. prima riflessione: noi viviamo in un Paese meraviglioso sotto tutti i punti di vista. Ce lo invidia tutto il mondo!

Ma accanto a tante positività, siamo afflitti da seri problemi (vecchi o nuovi. Spesso di non poco conto).

Vediamone alcuni:

- specie a partire dagli anni in cui Italo Calvino espresse il suo noto allarme⁶, si percepisce in termini piuttosto diffusi un'avvertita preoccupazione per la sussistenza di una vera e propria cultura della illegalità;
 - vari tipi di “mafie” e varie forme di criminalità organizzata affliggono il nostro territorio, e non solo il nostro;
 - anche in ragione di ciò, alcuni antichi mali ed alcune minacce, ormai “cronici”, si sono evoluti, generando nuove tipologie di rischio;
 - i processi di globalizzazione hanno generato un incremento esponenziale di tali minacce ed hanno inciso sulla qualità e sull'estensione delle medesime⁷.
2. Un ulteriore gruppo di riflessioni afferisce, poi, al contesto geopolitico.

La nostra è notoriamente l'epoca del post, post-post.

Infatti:

- sin dai primi decenni del secolo scorso, non si fa in tempo a conoscere o ad approfondire un fenomeno che già si è alle prese

⁶ Articolo “*Apologo sull'onestà nel paese dei corrotti*”, in Repubblica, 15 marzo 1980 e in “*Romanzi e racconti, volume terzo, Racconti e apologhi sparsi*”, Meridiani, Mondadori.

⁷La globalizzazione del mondo non è un fenomeno nuovo. Essa, infatti risale all'epoca delle scoperte geografiche che consentirono il contatto, la conoscenza e le relazioni tra popoli che precedentemente, addirittura, si ignoravano. Ai nostri giorni il termine è più specificatamente inteso per indicare quella stretta rete di relazioni, interdipendenze e sovrapposizioni – di culture, di rapporti e di costumi – che “legano” i popoli ed i Paesi del mondo e che, nel bene e nel male, si riflettono sull'esistenza di tutti. I problemi globali non possono essere affrontati e risolti da singoli Paesi, ma necessitano di risposte concertate e condivise a livello globale.

con uno nuovo e questa tendenza è accresciuta in progressione geometrica da qualche decennio;

- i grandi mutamenti ultra-decennali, (identificabili per variabili chiare e ben definite) sono ormai un mero ricordo storico;
- la società dei nostri giorni, in cui è deflagrata una vera e propria rivoluzione epocale quanto alla trasmissione della conoscenza⁸ e dell'informazione, è proiettata verso la fruibilità immediata di tutto. E questo ha un prezzo!

⁸ La trasmissione della conoscenza, successivamente all'epoca della sola tradizione orale, può essere rappresentata dalla sequenza, dalla sovrapposizione e, talvolta, dalla combinazione, di diverse invenzioni operate dall'uomo nel tempo:

1. la scrittura, in senso ideografico e poi alfabetico, che consentì la stabilità della trasmissione della conoscenza attraverso le generazioni;
2. il torchio e la stampa a caratteri mobili, che resero possibile riprodurre la scrittura in larga scala ed a costi limitati, specie attraverso la produzione di libri, che costituiscono al contempo testo e supporto, mediante il possesso di un oggetto esterno (*possession*) e che rappresentarono, l'unica forma di trasmissione stabile della conoscenza quasi per 500 anni;
3. il telegrafo ottico e poi quello elettrico, con la codificazione dei caratteri alfabetici e, poi, il telefono, che consentirono un ampliamento mondiale della dimensione geografica della conoscenza scritta (schema uno-uno);
4. i giornali moderni che sono stati generati dalla combinazione del telegrafo e della stampa a caratteri mobili;
5. la radio, che ha espanso i contenuti della trasmissione orale di conoscenza con cultura, musica, intrattenimento, notizie, etc., attuando peraltro un fenomeno di scoperta degli altri e di *not-possession* (schema uno-molti);
6. il cinema che ha rappresentato in modo completo la vita reale o fantastica e che ha inciso profondamente sulla psiche e sui comportamenti della popolazione (schema uno-molti).;
7. la televisione, che ha reso privata la fruizione del cinema, di notizie, etc., facendole entrare nelle abitazioni in maniera continua (schema uno-molti);
8. *internet /web*, che ha consentito, infine, a ciascuno la fruizione di ogni tipo di conoscenza, rappresentando altresì una rivoluzione epocale della conoscenza stessa (schema multi-molti).

- Con la caduta del muro di Berlino si è passati improvvisamente dalle certezze della guerra fredda ad un puzzle caleidoscopico di variabili in evoluzione. Con la conseguenza che è aumentata la percezione della vulnerabilità dei nostri sistemi democratici. Ed anche qui, non solo dei nostri;
- a complicare tale quadro di riferimento arrivano, poi, gli attentati dell'11 settembre 2001, che hanno segnato una svolta nella considerazione generale della situazione degli equilibri nel mondo⁹ e che hanno segnato l'epoca del passaggio dalla guerra simmetrica a quella asimmetrica.

Il confronto tra Stati (attraverso i classici schieramenti militari o come in epoca di deterrenza - attraverso gli eserciti di spie che agivano in copertura) costituisce una realtà superata. L'insorgenza del terrorismo fondamentalista ha manifestato capacità, pericolosità e virulenza senza precedenti ed ha messo a nudo la vulnerabilità dei nostri Paesi e delle nostre concezioni di vita, spesso condizionandole (una sola immagine per tutte: basta pensare alla qualità, alle modalità ed ai tempi dei controlli di sicurezza cui tutti debbono sottostare negli aeroporti e, spesso, nei pubblici uffici).

⁹ In quel frangente, di fronte al turbamento determinato dalla drammaticità degli eventi e dallo sconcerto che gli stessi avevano determinato, gli Stati Uniti d'America approvarono ed introdussero nel loro ordinamento giuridico il "*Patriot act*". Fu detto che il mondo era cambiato. In realtà il mondo era cambiato da tempo, ma non v'era propensione ad ammetterlo. Quindi, quello che avvenne, fu che nessuno avrebbe potuto ignorare il fenomeno che i fatti dell'11 settembre avevano fatto emergere in modo conclamato. In altre parole il mondo non era cambiato, ma aveva dovuto accorgersi di essere cambiato!

Tutto ciò, per effetto delle caratteristiche di quest'ultima tipologia di insidia che è nascosta ed è spesso ignota, che può essere ubiqua, soprattutto, che può colpire ovunque nel mondo e che, normalmente, non si pone remore umanitarie.

Un'insidia che utilizza sia le più sofisticate tecnologie (specie per i mezzi di contatto e di scambio), sia strumenti tradizionali, rudimentali e semplici. Talvolta talmente semplici da far impallidire i famosi "pizzini" di provenzana memoria.

Sfrutta tutte le possibili vie di facilitazione: da quelle della criminalità organizzata, a quelle dell'immigrazione clandestina, da quelle finanziarie a quelle umanitarie.

Sfrutta, specialmente, le *chances* offerte dai livelli di civiltà e di democrazia espressi dai sistemi giuridici vigenti nei nostri Paesi, (talvolta anche con la possibilità di occultarvisi e di trovarvi rifugio).

E tutto ciò, purtroppo, non costituisce solo un ricordo di 20 anni fa!

Ancora oggi, infatti, in determinate aree, persistono medesimi fermenti;

- da ultimo - come se non bastassero i problemi - con il cambiamento del contesto geopolitico, che ricorrenti ed autorevoli pensatori non esitano a definire come contesto della "geopolitica dell'incertezza", si registra un nuovo timore: quello di un rinnovato confronto, sullo stile della vecchia guerra fredda (quella

guerra fredda che, almeno è sperabile, non venga compianta da alcuno).

3. Mi sembra appaia evidente allora che, di fronte a tutte queste evenienze, non ci si possa permettere il lusso di operare soltanto attraverso analisi condotte a posteriori.

E questo è il terzo corpo di riflessioni.

Sul piatto della bilancia vi è, infatti, la tutela e la salvaguardia della Sicurezza nazionale, della nostra Regola e del nostro costume di vita, all'interno del bene più ampio rappresentato dalla Sicurezza globale.

Ecco, allora, emergere e riaffermarsi l'esigenza di una cultura della conoscenza (che permetta di misurarsi utilmente con i diversi problemi) ed ecco, quindi, le ragioni di un bisogno di intelligence sempre crescente!

Perché bisogno di intelligence? E, specialmente, cos'è l'intelligence¹⁰?

A questa domanda sono state date, nel tempo, varie risposte.

È un'esigenza di conoscenza anticipata¹¹, avvertita dall'uomo fin

¹⁰ Con il termine *intelligence* (dal latino *inter-legere*, che significa leggere tra le righe) viene indicato è lo strumento tipico di raccolta, custodia e diffusione ai soggetti interessati, siano essi pubblici o privati, di informazioni rilevanti. Di regola tale strumento viene utilizzato per la tutela e nell'interesse dello Stato, delle Istituzioni pubbliche e private, delle imprese e dei cittadini. In sostanza si tratta di uno strumento decisionale fondamentale per conoscere in tempo utile capacità ed intenzioni suscettibili di incidere sugli interessi nazionali, al fine di fronteggiare situazioni avverse e di sfruttare condizioni favorevoli.

¹¹ Scopo dell'intelligence è, dunque, quello di ridurre l'incertezza riguardo alle aspirazioni, alle intenzioni, alle capacità e alle azioni di avversari, rivali, partner o alleati. L'intelligence fornisce al decisore informazioni e analisi che, identificando rischi e opportunità, contribuiscono a plasmare la comprensione e la percezione che questi ha della realtà che lo circonda e nella quale opera.

dall'antichità.

Ne troviamo traccia nella Bibbia¹² e nei trattati di ogni epoca e civiltà, in materia di politica, di guerra, di competizione economica ed in ogni trattato che afferisce ad una qualche forma di confronto.

L'intelligence non è semplice conoscenza di informazioni¹³, né una congettura formulata in base ad un giudizio soggettivo su notizie. L'intelligence è, invece, ricerca di conoscenza¹⁴ e di consapevolezza, derivata da un rigoroso processo analitico, compiuto su informazioni pertinenti ricercate per rispondere a determinate esigenze e, quindi, sottoposte ad un giudizio fondato su conoscenze ed esperienze acquisite. In pratica è una conclusione logica basata sull'analisi dei fatti conosciuti, conoscibili o prefigurabili¹⁵.

Quindi, stando così le cose, l'intelligence non può essere inequivocabile ed

¹² Mosè, ricevuto dal Signore l'ordine di inviare uomini a spiare nella terra di Canaan, affidò ad alcuni capi tribù il compito di andare ad osservare quel Paese ed il suo popolo, per conoscerne numero, forza e debolezza e poi tornare a riferire (Nm, 13,18-19).

¹³ L'informazione si può definire come il complesso dei dati elaborati a fini decisionali. Ma la sua valenza è molto più ampia: essa è infatti il fondamentale veicolo culturale, sentimentale, politico, istituzionale ed economico del nostro tempo. Costituisce altresì una notevole forma di potere. Le informazioni sono date grezze di ogni genere e specie che si possono utilizzare per produrre intelligence. L'informazione:

- deriva da un'acquisizione di dati, non ancora elaborati, per mezzo di appositi "sensori",
- è costituita da ciò che si può apprendere da un fatto o da un insieme di fatti, riferiti al presente o al passato e collocati in un tempo e un luogo definiti.

La conoscenza di tali fatti è tanto più utile quando se ne possono trarre deduzioni.

Vi si può pervenire:

- associando le nuove conoscenze a quelle già disponibili
- oppure valutandole alla luce della propria sensibilità ed esperienza.

Questo passaggio aumenta il livello cognitivo e conduce ad una visione più organica e consapevole dei fatti stessi. Ciò che costituisce, appunto, il prodotto intelligence.

¹⁴ La conoscenza rappresenta il livello superiore dell'informazione per cui l'atto decisionale è differibile nel tempo: rappresenta così un patrimonio utilizzabile nel momento più proficuo.

¹⁵ L'Intelligence è uno sforzo continuo di comprendere e spiegare la complessità del mondo, di coglierne rischi e opportunità, per difendere lo Stato e salvaguardare le libere istituzioni. Lo sviluppo di questi compiti ha sempre richiesto un approccio rigoroso e una metodologia peculiare che, per essere apprezzati, devono essere adeguatamente conosciuti.

inoppugnabile come un fatto oggettivo, né può rappresentare un punto di arrivo, ma solo l'inizio di altre esigenze e di altri processi cognitivi e valutativi volti alla ricognizione della realtà nella prospettiva di avvicinarsi alla verità¹⁶.

Il risultato dell'acquisizione della notizia e della gestione dell'informazione attraverso l'analisi, infatti, dovrà essere comunicato tempestivamente ed in termini comprensibili a chi se ne deve servire per pianificare ed agire conseguentemente.

Il processo informativo si attua, dunque, attraverso la concretizzazione di questi tre “momenti”¹⁷.

Alla luce di tutto quanto illustrato appare, quindi, comprensibile come lo strumento intelligence esprima massima utilità e si presti ad impieghi ottimali quando il prodotto informativo e le conoscenze da cui esso deriva possano essere condivise nell'ambito di una comunità di interessi, per

¹⁶ La corretta ricognizione della realtà avvicina alla verità. La verità è un principio etico, ma è anche un fattore critico per la sopravvivenza. Infatti solo avvicinandosi alla verità è possibile porre in essere le strategie e le azioni migliori per evolvere, per prevenire rischi e per attivare le difese contro le minacce. Pertanto, poiché l'informazione ha il fine di condurre alla verità, essa deve essere quanto più possibile scevra da discussioni e da errori onde garantire, nel domani, la sopravvivenza e l'evoluzione.

¹⁷ Dal punto di vista della funzione, l'intelligence può essere descritta come processo informativo definito da un ciclo di azioni articolato su tre fasi e finalizzato agli obiettivi generali individuati dalle Autorità di governo:

-1 fase: acquisizione della notizia, attraverso la ricerca, la raccolta e la valutazione dei dati acquisibili da un'ampia gamma di fonti (che vanno dal singolo individuo all'uso di sofisticate apparecchiature elettroniche).

In questa fase particolare rilievo assumono:

- le fonti aperte (i mezzi di comunicazione di massa)
- e la rete

- 2 fase: gestione dell'informazione, in cui, attraverso l'analisi, l'elemento informativo grezzo si trasforma in un articolato contributo conoscitivo. Questa fase rappresenta il passaggio distintivo dell'intelligence

- 3 fase: comunicazione all'Autorità di governo sia di semplici informazioni, sia di rapporti, analisi e punti di situazione, utili per le decisioni da assumere o per le attività da intraprendere. L'estensione del concetto di sicurezza nazionale fa sì che vengano oggi inclusi, tra i destinatari dei prodotti di intelligence, anche amministrazioni ed enti pubblici.

consentire l'interazione di forze, di sforzi, la moltiplicazione di risorse e, quindi, l'ottimizzazione del risultato finale.

Per debito di completezza del quadro descrittivo, fornisco, di seguito, alcuni brevissimi dati ed elementi che ineriscono alla tipologia di “raccolta“ ed “elaborazione” in base alla fonte che le produce, cui si può attingere o da cui provengono le informazioni, ovvero in base ai livelli di responsabilità – tenendo conto che, all’interno di questa, ciascun tipo di intelligence si distingue per specifica natura e tenendo conto, infine, che la pluralità delle prospettive e dei contesti che caratterizzano gli ambiti umani, quelli tecnologici e gli ”applicativi” che ne discendono hanno generato e continuano a generare plurime prospettive di acquisizione di dati e di informazioni.

Quanto alla tipologia di raccolta ed elaborazione si parla di intelligence umana (*human intelligence*), tecnologica (*cioè può essere attuata attraverso gli strumenti tecnici offerti dall’evoluzione tecnologica e dalle conseguenti tecniche di cui è possibile fruire*) e da fonti aperte (*open source intelligence*), rispetto alle quali trovano applicazione modalità attuative specifiche e coerenti con lo strumento, con le prospettive di “raccolta-acquisizione” e di “elaborazione” nonché, specialmente, con il tipo di fonte da cui i dati e le informazioni provengono.

Quanto ai livelli di responsabilità si parla di intelligence strategica¹⁸, con riferimento ad esigenze politiche, militari, diplomatiche, di sicurezza

¹⁸ Rappresenta il livello più alto perché, di norma, investe esigenze di Governo, di vertici decisionali, rispetto a veri e propri fenomeni. Secondo Sherman Kent, famoso autore del libro *Strategic Intelligence for American World Policy* pubblicato nel 1949 ed edito dalla Princeton University Press, tutt’ora considerato negli Stati Uniti il padre dell’analisi di intelligence, l’intelligence (o conoscenza) strategica si compone di tre elementi i quali peraltro corrispondono, ai tre principali tipi di prodotti analitici distribuiti usualmente dai servizi di intelligence: un elemento descrittivo o di base, un elemento di taglio situazionale, un elemento speculativo.

pubblica, sanitaria, biologica, eco-ambientale, economica, etc., di interesse e rilievo nazionale ed internazionale.

Si parla di intelligence di tipo operativo con riferimento all'esigenza di pianificare le attività nell'ambito della realtà concreta e delle conoscenze relative al particolare ambito (geografico o di altro genere) interessato. Si parla, infine, di intelligence tattica¹⁹ quando essa soddisfa esigenze specifiche, di dettaglio e dimensionabili.

Ciascun livello può comprendere vari tipi di intelligence, che si distinguono per la loro natura in:

- Intelligence di base (*Basic Intelligence*): costituisce il patrimonio informativo di riferimento su uno specifico argomento, che alimenta una banca dati continuamente aggiornata²⁰.
- Intelligence attuale (*Current Intelligence*)²¹: riflette l'evoluzione in atto di una situazione d'interesse o relativa ad un'operazione in corso.
- Intelligence sull'obiettivo (*Target intelligence*): risponde all'esigenza di assicurare l'impiego più efficace dei mezzi e dei sistemi per perseguire il risultato finale.

Sussistono, infine, varie e specifiche considerazioni tipologiche dell'intelligence connesse agli ambiti di riferimento, agli strumenti attuativi, alle tecnologie cui sono informate, alle tecniche attuative con cui vengono condotte ed alla tipologia delle fonti informative e degli

¹⁹ È diretta a condurre le attività nell'area e nell'ambito di interesse, per gli aspetti di competenza.

²⁰ È utile soprattutto in fase di pianificazione per delineare uno scenario e per rispondere ad esigenze informative su fattori sostanzialmente costanti o soggetti a variare solo in tempi lunghi (quali la geofisica, i caratteri di un ambiente, le peculiarità di un popolo, la situazione economico-finanziaria, quella delle infrastrutture, ecc.).

²¹ Risponde soprattutto alle esigenze di adattamento immediate e contingenti ad eventi improvvisi. Quali, ad esempio, situazioni di crisi, colpi di Stato, conflitti locali, attività di terrorismo internazionale o di spionaggio o di criminalità organizzata transnazionale. È di fondamentale importanza per l'attivazione di eventuali sistemi d'allarme che la situazione può richiedere.

obiettivi.

È possibile, per esempio, distinguere tra intelligence “*istituzionale*”, deputata a soddisfare bisogni di interesse generale, che è curata da organismi dello Stato o, comunque, pubblici ed intelligence “*altra*”, di massima indicata come “*competitive intelligence*”, che afferisce ai soggetti che operano nel mondo imprenditoriale.

In considerazione delle nuove sfide, della sempre maggiore complessità e della rapidità di evoluzione del contesto interno ed esterno in cui l'intelligence si muove, è possibile, poi, identificare nel dettaglio ulteriori e più articolate classificazioni tipologiche inerenti la raccolta e l'elaborazione delle informazioni²².

²² In base alla tipologia di fonte informativa, attraverso la quale si sviluppano i processi di raccolta ed elaborazione delle informazioni, si possono trovare:

- Humint (*Human intelligence* – attività di raccolta delle informazioni mediante contatti e rapporti interpersonali (spionaggio, ricognizione, interazione diretta con individui, acquisizione di dati ed informazioni, pedinamenti, sorveglianza, osservazione, etc.) È la modalità tecnica più tradizionalmente nota
- Osint (*Open Source intelligence* – attività di raccolta delle informazioni mediante l'analisi di fonti aperte. Si tratta di un settore dell'intelligence che si integra con le altre attività tipiche del settore e che, negli ultimi tempi è cresciuto esponenzialmente, sia per la diffusione di internet che oltre ad aggiungersi in modo predominante a tutti gli altri media ha di fatto creato una nuova società della comunicazione e della conoscenza, sia per il prepotente affacciarsi del fondamentalismo islamico, con le sue dinamiche globali e non più territoriali. Fenomeno, quest'ultimo, che ha radicalmente mutato gli scenari geopolitici nel mondo
- Intelligence tecnologica. Attuata attraverso gli strumenti tecnici offerti dall'evoluzione tecnologica e dalle conseguenti tecniche di cui è possibile fruire.
- Imint (*Imagery intelligence*). È un'attività di raccolta delle informazioni mediante l'analisi di fotografie aeree o satellitari ottenute a mezzo di sensori fotografici/ottici, a infrarossi, multi-spettro, radar, etc.
- Sigint (*Signal intelligence* – attività di raccolta delle informazioni mediante acquisizione ed analisi di segnali, sia tra persone che tra macchine)
- Comint (*Communication Intelligence*). È una sottocategoria del *Sigint* che tratta le intercettazioni di comunicazioni vocali o testuali estranee
- Elint (*Electronic intelligence*). È una sottocategoria del *Sigint* che si focalizza sullo spionaggio dei segnali diversi da quelli utilizzati per le comunicazioni.
- Telint (*Telemetry intelligence*). È un'attività attraverso la quale si ottengono immagini e radiazioni, nello spazio e in superficie, tramite immagini ottiche all'interno del normale spettro visibile ed infrarosso

La configurazione attuale dell'intelligence "istituzionale" italiana.

Il complesso degli organi e delle autorità che, nel nostro Paese, hanno il compito di assicurare le attività informative allo scopo di salvaguardare la Repubblica dai pericoli e dalle minacce provenienti sia dall'interno sia

-
- Urint (*Unintentional radiation intelligence*). Si tratta della ricerca intelligence che utilizza le radiazioni elettromagnetiche non intenzionali che – per mezzo di apparati che non emettono radiazioni - permettono di catturare dati dallo schermo di un computer che emette radiazioni
 - Techint (*Technical intelligence* – riguardante armi ed equipaggiamenti militari)
 - *Cyber Intelligence*. Per *Cyber Intelligence* si intende la raccolta e l'analisi di informazioni e dati mirati su rischi e minacce, utili a proteggere *asset* critici, sviluppando una conoscenza profonda della minaccia e dei metodi di attacco utilizzati, onde prevenirli e/o ridurne il tempo di individuazione. A tal fine è necessario mettere in relazione minacce esterne, vulnerabilità interne e impatti ipotetici. Più che un processo end-to-end, la *Cyber Intelligence* si configura come un processo circolare
 - Masint (*Measurement and Signature intelligence*). È un'attività di raccolta delle informazioni non classificabili nelle precedenti categorie, impiegata, di massima, in nuovi ambiti di ricerca scientifica e tecnologica.
 - Acint (*Acoustical intelligence*). E' una sottocategoria del *Masint* che raccoglie ed elabora informazioni desunte da fenomeni acustici
 - Intelligence economica. Si tratta di una prospettiva in continua evoluzione che combina l'azione di intelligence, storicamente legata alla tradizionale protezione degli interessi propri del Paese all'azione di analisi ed elaborazione di scenari, tipica invece del contesto economico, finanziario, tecnologico, produttivo ed imprenditoriale in genere. Quando si parla d'intelligence economica in relazione alla competitività di un sistema-Paese ci si intende, dunque, riferire ad un dispositivo e ad una prospettiva complessi, che concernono molteplici soggetti, sia pubblici che privati (intelligence "istituzionale" ed intelligence "dei privati," che è essenzialmente quella di interesse più diretto dei soggetti economici)
 - Intelligence investigativa (*investigative intelligence*). Si tratta di una attività di ricerca, di selezione, di analisi e di distribuzione di informazioni su tutto ciò che accade o sta per accadere sul territorio e che riguarda le intenzioni del criminale e dei gruppi criminali.
 - Intelligence della tecnologia (*Technology intelligence*). È un'attività che consente alle aziende di identificare le opportunità e le minacce tecnologiche che potrebbero influenzare la crescita e la sopravvivenza future della propria attività
 - Business Intelligence. Con il termine business intelligence (BI) ci si può solitamente riferire ad un insieme di processi aziendali per *raccogliere ed analizzare informazioni strategiche, alla tecnologia utilizzata per realizzare* questi processi ed alle informazioni ottenute come risultato di questi processi. Il termine è stato introdotto nel 1958 da Hans Peter Luhn, ricercatore e inventore tedesco, che in quell'anno lavorava per l'IBM:
 - Medint (*Medical intelligence*). È un'attività svolta principalmente dai servizi esterni militari ed effettuata negli altri Paesi, consistente nelle attività di raccolta, valutazione, analisi ed interpretazione di tutte le informazioni mediche, bioscientifiche e ambientali
 - Smi (*Strategic medical intelligence*). È un'attività svolta principalmente dai servizi interni che si occupano del controllo e della difesa del territorio

dall'esterno è definito come “Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica”.

La struttura del dispositivo si incentra su tre livelli:

- *il decisore politico* (organo governativo), rappresentato dal Presidente del Consiglio dei ministri²³ coadiuvato da un'Autorità delegata²⁴ e da un Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica²⁵ (CSIR), a salvaguardia dei diritti fondamentali dei cittadini;
- *il controllo parlamentare*, esercitato dal Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica²⁶ (COPASIR -che è una commissione parlamentare “perfetta”);
- *la linea operativa* (organi istituzionali), costituita dal Dipartimento delle informazioni per la sicurezza della Repubblica²⁷ (DIS), che

²³ *Autorità Nazionale per la Sicurezza (ANS)*, responsabile della protezione delle informazioni coperte da segreto di Stato e di quelle classificate (sia nazionali che in ambito *NATO*)

²⁴ *Autorità delegata*, alla quale il Presidente del Consiglio dei ministri può delegare le funzioni che non gli sono attribuite in via esclusiva.

²⁵ *Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica (CISR)*, organismo di consulenza, proposta e deliberazione sugli indirizzi e le finalità generali della politica dell'informazione per la sicurezza.

²⁶ *Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica*, verifica in modo sistematico e continuativo che l'attività del Sistema di informazione per la sicurezza si svolga nel rispetto della Costituzione e delle leggi, nell'esclusivo interesse e per la difesa della Repubblica e delle sue istituzioni.

Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, organo di cui si avvalgono il Presidente del Consiglio dei ministri e l'*Autorità delegata* per l'esercizio delle loro funzioni e per assicurare unitarietà nella programmazione della ricerca informativa, nell'analisi e nelle attività operative di *AISE* e *AISI*.

²⁷ *Dipartimento delle informazioni per la sicurezza*, organo di cui si avvalgono il Presidente del Consiglio dei ministri e l'*Autorità delegata* per l'esercizio delle loro funzioni e per assicurare unitarietà nella programmazione della ricerca informativa, nell'analisi e nelle attività operative di *AISE* e *AISI*.

coordina l'Agencia informazioni e sicurezza esterna²⁸ (AISE) e l'Agencia informazioni e sicurezza interna²⁹ (AISI).

Fino a che punto può arrivare l'intelligence?

Fino a che punto può essere reso flessibile il perimetro delle sue competenze per essere efficacemente modellato sulla complessità del mondo?

È doveroso, naturalmente, essere consapevoli che un tale interrogativo può arrivare a comportare ripercussioni di grande portata, perché il dibattito sull'efficienza, efficacia e proficuità d'impiego del particolare strumento può, poi, investire la stessa fisionomia dell'ordinamento costituzionale.

Non mi cimenterò certo su questi aspetti e lascio, dunque, la prospettiva di un siffatto dibattito alle sedi proprie. Tuttavia non mi pare il caso di eludere due specifici quesiti, pienamente coerenti con la nostra discussione. Ossia: che cosa può, che cosa e come deve fare l'intelligence per tutelare al meglio l'interesse nazionale restando compatibile con il quadro di riferimento costituzionale e legislativo espresso dal Paese? Ed inoltre: cosa si intende per interesse nazionale?

L'interesse nazionale, volendo proporre un'immagine in termini figurativi, è sostanzialmente una sorta di Giano bifronte, perché riflette tanto il piano interno, quanto quello esterno.

²⁸ *Agencia informazioni e sicurezza esterna*, ha il compito di ricercare ed elaborare tutte le informazioni utili alla difesa dell'indipendenza, dell'integrità e della sicurezza della Repubblica dalle minacce provenienti dall'estero.

²⁹ *Agencia informazioni e sicurezza interna*, ha il compito di ricercare ed elaborare tutte le informazioni utili per difendere la sicurezza interna della Repubblica e le istituzioni democratiche da ogni minaccia, da ogni attività eversiva e da ogni forma di aggressione criminale o terroristica.

Sul piano interno, è inteso come il complesso di beni collettivi che dobbiamo tutelare, promuovere ed armonizzare, a cominciare dalla triade libertà-sicurezza-privacy, che possono e devono coesistere. Mentre sul piano esterno è inteso come l'insieme di "interessi" (in senso stretto) che, qualora dovessero venire pregiudicati o lesi da ciò che accade al di là delle nostre frontiere, comporterebbe un danno, un pregiudizio per lo Stato e, quindi, per la collettività.

Volendo restare coerenti con il quadro ordinamentale entro cui operano gli Organismi informativi³⁰, è possibile sostenere che l'interesse nazionale sia rappresentato dalla sommatoria dei concreti e specifici interessi politici del Paese - che sono di varia natura³¹ e che vanno, ovviamente, tutelati dalle minacce esterne all'integrità territoriale, all'indipendenza politica, alla stabilità finanziaria, alla prosperità economica, alla sicurezza delle istituzioni - e delle opportunità che possiamo perseguire al di fuori dei nostri confini.

Al giorno d'oggi, però, per restare aderenti alla realtà, occorre cercare di comprendere quale sia l'impatto della globalizzazione sull'interesse nazionale. La globalizzazione, infatti, non può essere derubricata ad una semplice dimensione economicistica: sarebbe riduttivo.

Essa è, piuttosto, caratterizzata da un denso sistema di interrelazioni che trasmette gli effetti di una azione esercitata su un singolo nodo di una rete planetaria a tutti i nodi fra loro interconnessi. E questo vale non solo per

³⁰ Legge 3 agosto 2007, n. 124, Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 13 agosto 2007, n. 187 - Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica e nuova disciplina del segreto - e Legge 7 agosto 2012, n. 133, Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale 10 agosto 2012, n. 186 - Modifiche alla legge 3 agosto 2007, n. 124, concernente il Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica e la disciplina del segreto.

³¹ Diplomatici, militari, e, appunto, anche economici, scientifici, industriali, tecnologici, etc..

l'economia e la finanza, ma vale anche per i tratti immateriali della cultura, del pensiero, dell'immaginario collettivo, degli stili di vita, dei costumi.

La rete, quindi, è il vero archetipo dell'epoca dell'interdipendenza globale, che connota una pluralità di ambiti, non è solo, come detto, un fatto economico: in tale modello rientrano, ad esempio, anche i conflitti delocalizzati, o "glocali"³², combattuti da attori non statuali.

Ciò significa che le tecnologie hanno definitivamente messo in crisi l'idea stessa di confine, in una duplice accezione. Perché i confini politici difendibili con strumenti convenzionali non bastano più per tenerci al riparo dalle minacce e perché, al medesimo tempo, anche lo stesso ambiente digitale, che della rivoluzione tecnologica è il naturale terreno di elezione, è ormai destrutturato³³.

Penso sia giunto il momento di mettere un punto.

Ringrazio tutti Loro per la cortese attenzione.

32 Glocal deriva dal termine "glocalizzazione" introdotto dal filosofo e sociologo polacco Zygmunt Bauman nella prospettiva di studiare e valutare la coesistenza delle realtà socio-economiche generate dal fenomeno della globalizzazione con le realtà locali e di indicare una via per convivere con il mercato globale sfruttando, al tempo stesso, le opportunità della globalizzazione e quelle della localizzazione.

33 Perfino Sir Tim Berners-Lee, l'inventore del software *Enquire* alla base di quel che poi sarebbe divenuto il *World Wide Web*, ha di recente evidenziato come vi siano oggi tendenze pericolose, che possono minare alle fondamenta l'idea iniziale di spazio virtuale come moltiplicatore di libertà e di opportunità.